

**Leggere la Bibbia nella terra d'Israele.  
Un percorso attraverso il Novecento  
di Alberto GUASCO**

**1. Il quadro, i tempi, gli attori**

È difficile ricostruire in sintesi la storia dello stato di Israele nel corso del Novecento, poiché in essa trova spazio un gran numero di fattori – storici, politici, economici, culturali, religiosi, ideologici – sia specifici del panorama mediorientale sia inseriti sul più vasto panorama della storia mondiale del Ventesimo secolo. Come tutte le realtà storiche, anche quelle in oggetto non sono né omogenee né immobili nel tempo, ma hanno attraversato e sono state attraversate da dinamiche che ne hanno profondamente modificato la natura.

Il sorgere del sionismo e del nazionalismo arabo e i loro sviluppi tra fine Ottocento e il primo dopoguerra; la crescita dell'importanza economica e strategica del Medio Oriente e la sua evoluzione durante la seconda guerra mondiale; il processo di decolonizzazione e il coinvolgimento dei paesi mediorientali nelle logiche della guerra fredda (con l'Egitto, la Siria e l'Iraq inseriti nell'orbita sovietica e l'Arabia Saudita, la Giordania e Israele in quella statunitense), le traiettorie seguite da questi paesi dopo il dissolvimento del blocco comunista e l'attuale situazione politica di crisi rappresentano altrettanti elementi che è sempre bene tenere in considerazione.

Di sicuro alla nascita di Israele è possibile guardare in molti modi differenti.

I paesi europei hanno considerato lo stato ebraico una sorta di *risarcimento morale* verso gli ebrei dopo la tragedia dello sterminio nazista, allo stesso tempo un *avamposto occidentale* tra gli stati arabi, in particolare gli Stati Uniti, principale alleato politico e militare di Israele. I paesi arabi, al contrario, hanno guardato a Israele come al frutto d'una *prepotenza* degli stati occidentali nei loro confronti; per i palestinesi, espatriati a forza dalla propria terra, esso è poi un vero e proprio stato coloniale. I cittadini d'Israele, infine, si percepiscono come abitanti di una "cittadella", accerchiata da paesi ostili pronti all'aggressione.

Dal canto suo, la vicenda palestinese non è da sola in grado di esaurire la storia dei popoli arabi, che nel Novecento ha anche e soprattutto vissuto sul confronto-scontro con il mondo occidentale, vivendo un'evoluzione che il giornalista F. Burgat ha spiegato tramite la metafora suggestiva del *missile a tre stadi*.

Secondo questa teoria, il *primo stadio* della storia dei popoli arabi nel Ventesimo secolo è stata la riconquista dell'indipendenza politica, quella stessa che la dominazione coloniale europea aveva loro sottratto. Nel *secondo stadio*, segnato dalla guida di leader ancora influenzati da ideologie di derivazione europea (come il nazionalismo o il socialismo), i loro paesi si sono riassicurati l'indipendenza economica, grazie al grande patrimonio di risorse di cui dispongono. Nel *terzo stadio*, quello attuale, hanno progressivamente affermato la loro indipendenza ideologica dalle culture di matrice occidentale, ritrovando nell'appartenenza religiosa all'Islam la propria radice identitaria, ora in forme moderate, ora in quelle politicizzate e violente dell'islamismo radicale.

È certo che pochi altri eventi hanno suscitato e suscitano odi, entusiasmi e passioni paragonabili a quelli delle vicende dell'area palestinese. È altrettanto sicuro che ad essa occorre avvicinarsi con molta cautela, senza presumere che i torti e le ragioni stiano da una parte sola.

<b>I “tempi” della politica internazionale</b>	<b>I “tempi” del conflitto in Terra Santa</b>
<p><b>1880-1914: ETA' DEGLI IMPERI</b> Età dell'imperialismo europeo</p>	<p>Nascita dei nazionalismi arabo ed ebraico</p>
<p><b>1914-1945: TRA DUE GUERRE</b> <b>1914-1918</b> Prima guerra mondiale</p> <p>In Europa si impongono regimi totalitari: il bolscevismo in Russia (dal 1917) il fascismo in Italia (dal 1922) il nazionalsocialismo in Germania (dal 1933)</p> <p><b>1939-1945</b> Seconda guerra mondiale Shoah: sterminio degli ebrei d'Europa</p>	<p><b>1916</b> Rivolta araba contro gli ottomani <b>1917</b> Dichiarazione Balfour</p> <p><b>1920</b> Gran Bretagna e Francia si spartiscono il Medio Oriente: agli inglesi Palestina e Iraq, ai francesi Siria e Libano</p> <p>Crescita dell'immigrazione ebraica: forti tensioni con gli arabi</p> <p><b>1936-1939</b> Grande rivolta araba in Palestina</p>
<p><b>1945-1991: ANNI DI GUERRA FREDDA</b></p> <p>Età della guerra fredda: la contrapposizione tra Stati Uniti e Unione Sovietica, superpotenze del pianeta, garantisce l'equilibrio mondiale</p>	<p><b>1947</b> Piano ONU per la divisione della Palestina <b>1948</b> Nasce Israele: 1<sup>a</sup> guerra arabo-israeliana</p> <p><b>1967</b> Guerra dei sei giorni</p> <p><b>1973</b> Guerra del Kippur <b>1979</b> Pace Egitto-Israele</p> <p><b>1982</b> Israele invade il Libano <b>1987</b> Prima intifada palestinese</p>
<p><b>1991-2011: UN “DISORDINE” MONDIALE</b></p> <p><b>1991</b> Dissoluzione dell'Unione Sovietica Prima guerra del Golfo</p> <p><b>2001</b> 11 settembre: attacchi kamikaze agli USA Invasione dell'Afghanistan</p> <p><b>2003</b> Guerra in Iraq</p>	<p><b>1993</b> Accordi tra Israele e OLP <b>1994</b> Pace Israele-Giordania <b>2000</b> Seconda intifada palestinese</p> <p><b>2006</b> Guerra del Libano <b>2008</b> Guerra di Gaza</p>

## 2. Nazionalismo arabo e sionismo (1880-1945)

Nel corso della prima guerra mondiale, per sconfiggere militarmente l'impero ottomano – alleato di Austria e Germania – le potenze dell'Intesa (Gran Bretagna e Francia), ricorsero all'aiuto delle diverse popolazioni arabe allora sottomesse al dominio turco. Per ottenerlo, alimentarono le loro aspirazioni nazionalistiche, promettendo a guerra conclusa la nascita di uno nuovo stato arabo indipendente.

Terminato il conflitto, tuttavia, quella promessa non fu mantenuta e i territori del Medio Oriente appartenuti all'ex impero ottomano vennero spartiti tra la Gran Bretagna e la Francia, assegnando la Siria e il Libano al controllo francese, la Palestina e la Mesopotamia a quello inglese. Questa logica imperialista, che non teneva in alcun conto le aspirazioni arabe all'indipendenza, prevalse alla conferenza di San Remo del 1920, che delineò il futuro assetto dell'area mediorientale.

Ufficialmente, Gran Bretagna e Francia avrebbero governato quei territori attraverso *mandati* della *Società delle Nazioni* (il nuovo organo internazionale sorto alla fine della guerra per favorire la collaborazione tra i popoli e gli stati); in realtà, si trattò di una finzione giuridica, che di fatto sottopose il Medio Oriente alla dominazione occidentale.

Per i popoli arabi si trattò di una delusione enorme: nella loro memoria, il 1920 si fissò come l'anno della catastrofe (*nakba*), perché infranse tutti i loro sogni di autonomia. Così ha commentato l'evento lo storico M. Rodinson: “Anziché l'indipendenza e l'unità si offriva agli arabi la divisione, la sottomissione al controllo delle potenze mandatarie. La delusione, la frustrazione, l'indignazione furono enormi: i loro effetti durarono a lungo e si può dire che durino tuttora”.

Gli inglesi divisero le regioni che si erano assicurati in tre grandi aree: l'Iraq, la Palestina e la Transgiordania. La divisione in due dell'area giordano-palestinese si verificò a causa dell'emergere di un nuovo movimento politico – il sionismo – che contribuì a rendere ancora più complicata la situazione del Medio Oriente e irritò ulteriormente i sentimenti degli arabi.

Scopo essenziale del sionismo era la ricostruzione di uno stato ebraico in Palestina. L'idea era stata lanciata a fine Ottocento dal giornalista ebreo viennese Theodor Herzl. Le ripetute ondate di antisemitismo che a partire dal 1880 avevano attraversato paesi come la Russia, la Francia e la Germania, avevano convinto Herzl che l'antisemitismo fosse un fenomeno inestirpabile dalla vita dei grandi stati europei. A suo parere, solo la creazione di un nuovo stato, dove gli ebrei avrebbero dovuto trasferirsi in massa, li avrebbe messi al riparo da ogni possibile persecuzione, garantendo loro quell'esistenza che altrove pareva impossibile. Tutte queste idee confluirono nel libro *Lo stato ebraico*, che Herzl pubblicò nel 1896.

### THEODOR HERZL: LO STATO EBRAICO

*Il testo Lo Stato ebraico (1896) univa passione visionaria e proposte concrete. Herzl sottovalutò la complessità dell'intera operazione. Tuttavia, mise in moto un processo storico che, in circa cinquant'anni, avrebbe portato alla nascita dello Stato di Israele*

La questione ebraica esiste ovunque, là dove vive un considerevole numero di ebrei. Là dove non esiste, viene importata dagli ebrei che vi si trasferiscono. Emigriamo nei paesi dove non siamo perseguitati; ma è proprio a causa della nostra presenza che scoppiano poi le persecuzioni. Siamo un popolo. Oppressi rimaniamo insieme, e all'improvviso scopriamo la nostra forza. Sì, abbiamo la forza per costruire uno stato. Ci venga data la sovranità su di un pezzo di superficie terrestre sufficiente a soddisfare i nostri giusti bisogni, tutto il resto ce lo procureremo da soli

*Theodor Herzl*

Nel 1897, a Basilea, si tenne il primo Congresso Sionista, a partire dal quale il movimento cominciò ad acquistare terre in Palestina dai grandi proprietari terrieri arabi di Beirut e Damasco. Nello stesso tempo, l'immigrazione ebraica in Palestina incominciò a crescere: i 24.000 ebrei presenti nel 1882 divennero 80.000 nel 1914.

Poiché la Palestina era parte dell'impero ottomano, le possibilità di realizzare le aspirazioni di Herzl erano remote. Tuttavia, essa si concretizzò durante la prima guerra mondiale, quando il ministro degli esteri inglese Arthur James Balfour, per assicurare alle potenze dell'Intesa la collaborazione degli ebrei di tutto il mondo, pronunciò una dichiarazione ufficiale destinata a cambiare la recente storia del Medio Oriente.

### LA DICHIARAZIONE BALFOUR

<p><i>La Dichiarazione Balfour fu inserita dal ministro degli esteri inglese in una lettera indirizzata a Lord Rothschild, uno dei più prestigiosi esponenti della comunità ebraica britannica</i></p>	<p>Caro Lord Rotschild, il governo di Sua Maestà vede con favore la costituzione in Palestina di una sede nazionale (<i>national home</i>) per il popolo ebraico e spiegherà tutti i suoi sforzi per facilitare questo obiettivo, essendo chiaramente inteso che niente verrà fatto che possa portar pregiudizio ai diritti civili e religiosi delle comunità non-ebraiche in Palestina. <i>Arthur James Balfour</i></p>
--	--

La dichiarazione nasceva all'insegna dell'ambiguità. Da un lato, non accennava in alcun modo alla possibilità di far nascere uno stato ebraico, proclamando che i diritti delle comunità non ebraiche residenti in Palestina sarebbero stati difesi; dall'altro, si dichiarava favorevole alla nascita di un focolare nazionale ebraico (*national home*) in Palestina. In ogni caso, anche in mancanza di promesse precise, il movimento sionista vide in qualche modo riconosciute le proprie aspirazioni. Al contrario, per gli arabi si trattò di una nuova umiliazione: le loro aspirazioni erano state ignorate, quelle del movimento sionista venivano invece riconosciute.

Già negli anni precedenti la prima guerra mondiale gli attriti tra ebrei immigrati e arabi di Palestina erano aumentati. Da un punto di vista economico, ad esempio, la nascita delle fattorie comunitarie (*kibbutzim*) istituite dai nuovi coloni aveva aumentato la disoccupazione e i problemi dei contadini arabi. Dopo la guerra, quei problemi si caricarono di nuovi risentimenti politici: per gli arabi di Palestina, il sionismo non solo aggravava gli squilibri economici e sociali del paese, ma riceveva protezione e riconoscimento politico da parte delle potenze colonialiste europee.

Dopo la dissoluzione dell'impero ottomano, era ormai chiaro che l'intero mondo arabo si trovava a un punto di svolta. Consapevoli di non poter competere alla pari con le potenze europee, gli stati arabi scelsero linee d'azione differenti. Negli anni Venti e Trenta, alcuni di loro – come la Turchia di Mustafà Kemal *Ataturk* e la Persia (poi Iran) di Reza Khan – scelsero come principio ispiratore l'imitazione dell'Occidente. Altri – l'Arabia di Ibn Saud e l'Egitto dei *Fratelli musulmani* – videro nella propria identità islamica il mezzo migliore di lotta politica.

Fondati nel 1928 da Hasan al-Banna allo scopo di riportare l'Egitto, indipendente dal 1922, alla piena osservanza della legge coranica, i *Fratelli musulmani* allargarono il proprio raggio d'azione nel triennio 1936-1939, in occasione della grande rivolta degli arabi di Palestina. Nata allo scopo di ottenere dalle autorità britanniche il blocco dell'immigrazione ebraica nel paese, essa riuscì a far sì che gli inglesi fissassero per l'emigrazione ebraica un tetto massimo di 75.000 persone in cinque anni.

Di fronte all'impennata delle emigrazioni – specie dopo il 1933, anno dell'avvento di Hitler al potere in Germania – il governo britannico tentò cioè di operare una netta inversione di tendenza rispetto alla *Dichiarazione Balfour*, puntando a conservare una maggioranza araba di abitanti sul totale della popolazione di Palestina.

Con la seconda guerra mondiale ormai alle porte, si trattava di una svolta politica necessaria.

Per gli inglesi, infatti, occorreva mantenere buoni rapporti con i popoli arabi, che al contrario erano maggiormente attratti dal fascismo e dal nazismo. In fondo, nel 1939, gli avversari degli arabi, dell'Italia e della Germania erano gli stessi: la Gran Bretagna, la Francia, gli ebrei. Tra i più accesi filonazisti palestinesi, si distinse in modo particolare Hagg Amin al-Husayn, gran mufti di Gerusalemme, che durante tutta la guerra esortò gli arabi a imbracciare le armi contro gli inglesi.

### I DISCORSI DI AMIN AL-HUSAYN ALLA RADIO TEDESCA

*Così si rivolse ai suoi ascoltatori il mufti di Gerusalemme Hagg Amin al-Husayn parlando l'11 novembre 1942 alla radio tedesca.*

Questa guerra è stata per il popolo arabo nient'altro che la continuazione della ininterrotta lotta che esso ha sostenuto per vent'anni. Oggi il popolo arabo ha al suo fianco i potenti nemici del suo nemico. Se, non lo voglia Dio, l'Inghilterra dovesse risultare vincitrice, gli ebrei dominerebbero il mondo. L'Inghilterra e i suoi alleati rifiuterebbero agli arabi qualsiasi libertà e indipendenza, colpirebbero la madrepatria araba nel cuore, ne strapperebbero parti per formare un paese ebraico le cui ambizioni non si limiterebbero alla Palestina, ma si estenderebbero ad altri paesi arabi. Ma se, al contrario, l'Inghilterra perdesse e i suoi alleati fossero sconfitti, la questione ebraica, che per noi costituisce il massimo pericolo, avrebbe una soluzione finale.

*Hagg Amin al-Husayn*

### 3. Dalla nascita di Israele alla Guerra dei Sei Giorni (1945-1967)

La Gran Bretagna uscì esausta dalla guerra. Gli Stati Uniti, al contrario, avevano ormai assunto una tale posizione di forza da poter dettare gli indirizzi della politica internazionale a seconda dei propri interessi. In particolare, la comunità ebraica americana era stata così profondamente colpita dall'entità dello sterminio nazista (circa 6 milioni di vittime) da fare proprio il progetto di nascita dello stato ebraico.

Prigioniero delle proprie debolezze, incapace di fronteggiare le ondate di sbarchi dei profughi, incalzato dalla guerriglia praticata su scala sempre più vasta tanto dagli arabi quanto dagli ebrei, nel febbraio 1947 il governo inglese rimise l'intera questione nelle mani dell'Onu.

Le Nazioni Unite elaborarono quindi un progetto di spartizione del territorio palestinese, poi approvato in novembre. Il piano prevedeva la nascita di tre organismi: la città di Gerusalemme, posta sotto controllo internazionale; uno stato ebraico (comprensivo del 55% della superficie globale della Palestina, abitato da 500.000 ebrei e 497.000 arabi); uno stato arabo (45% della superficie del paese, per un totale di 750.000 arabi e 10.000 ebrei).

I sionisti accolsero la proposta e il 15 maggio 1948 proclamarono lo stato di Israele, riconosciuto sia dagli Usa sia dall'Unione Sovietica. Gli arabi di Palestina e quelli degli altri

paesi rifiutarono invece il progetto, ritenendolo un *diktat* europeo simile a quello del 1920: intervenuti direttamente sul campo, i loro eserciti furono sconfitti dalle forze israeliane.

Fu un successo che modificò profondamente il quadro politico della regione. Lo stato di Israele divenne di un terzo più grande rispetto alla superficie prevista dal piano dell'Onu; lo stato arabo palestinese non fu creato, perché l'Egitto occupò la striscia di Gaza e la Giordania la porzione centrale della Palestina (la Cisgiordania). Anche Gerusalemme fu spartita: la parte occidentale passò sotto la sovranità israeliana, quella orientale fu occupata dalla Giordania.

Inoltre, il conflitto determinò la partenza di circa 700.000 arabi palestinesi dal territorio di Israele. L'espatrio fu determinato da molti fattori, da considerarsi tutti insieme: fu infatti una fuga dettata dalla paura di rimanere nelle zone più toccate dal conflitto; una conseguenza dell'ascolto dell'appello delle radio arabe, che invitavano ad abbandonare le zone delle operazioni militari e prospettavano una rapida vittoria sul nemico sionista; il risultato del terrorismo praticato dai gruppi ebraici più violenti (come i *revisionisti* di Menahem Begin).

#### LA PALESTINA PRIMA E DOPO LA GUERRA DEL 1948-1949

<i>Piano delle Nazioni Unite</i>	Stato Ebraico	Stato Palestinese	Controllo internazionale su Gerusalemme
<i>Situazione di fatto dopo la guerra</i>	Ampliamento dello Stato ebraico	Mancata esistenza dello Stato palestinese	Gerusalemme divisa tra Israele e Giordania

Come il 1920, anche il 1948 fu considerato dagli arabi un anno catastrofico, dal momento che – proprio nel momento in cui tutti i paesi del Medio Oriente avevano conseguito l'indipendenza – uno stato non musulmano, abitato da ebrei europei, si era impiantato nel cuore dell'Islam. A differenza del 1920, tuttavia, di tale sconfitta (*naksa*) vennero considerati direttamente responsabili i governi dei paesi arabi, che da quel momento entrarono in una crisi destinata a travolgerli.

Nel 1951, re Abd-Allah, re di Giordania – accusato da gran parte del mondo arabo di aver usato il conflitto per allargare il proprio territorio – fu assassinato a Gerusalemme. In Egitto, nel 1952, re Faruq fu rovesciato da un colpo di stato organizzato da settori dell'esercito, guidati da Gamal Nasser e appoggiati dai Fratelli musulmani. Nel corso degli anni Cinquanta, in polemica con le vecchie classi dirigenti, anche in Siria un sempre più largo prestigio acquistò il Partito Baath (della Rinascita), di orientamento laico e nazionalista.

#### DUE SCONFITTE ARABE A CONFRONTO

1920 Conferenza di Sanremo	<i>Naksa</i> (disastro)	Responsabilità delle potenze imperialiste
1948 Sconfitta dopo la guerra contro Israele	<i>Nakba</i> (catastrofe)	Responsabilità dei governi arabi

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta, proprio Nasser assunse il ruolo di guida del mondo arabo contro l'imperialismo occidentale. In polemica con gli interessi economici occidentali, la sua presa di posizione più clamorosa fu – nel 1956 – la decisione di nazionalizzare il canale di Suez, in quel momento gestito da una compagnia internazionale al 95% nelle mani del governo britannico e di azionisti privati francesi. Alla provocazione di Nasser, Francia e Gran Bretagna risposero con un'operazione militare, concordata con

Israele: il 29 ottobre 1956, l'esercito israeliano passò all'offensiva nella penisola del Sinai, mentre gli anglo-francesi – con una vera e propria azione punitiva – bombardarono gli aeroporti egiziani e occuparono Porto Said. L'operazione militare, tuttavia, venne disapprovata sia dall'Unione Sovietica sia dagli Stati Uniti, le cui pressioni spinsero gli anglo-francesi al ritiro: per Nasser, la sconfitta militare si trasformò in un grande successo politico.

Forte del sostegno delle masse mediorientali, negli anni seguenti Nasser assunse progressivamente posizioni sempre più estremistiche, giungendo nel 1967 a un nuovo scontro aperto con Israele. Nel maggio 1967, il leader egiziano ordinò di impedire a tutte le navi dirette al porto israeliano di Eilat l'accesso al golfo di Aqaba. Di fronte alla sfida – che per lo stato ebraico significava un reale pericolo di strangolamento economico – Israele rispose con la forza: il 5 giugno, l'aviazione israeliana attaccò gli aeroporti egiziani, siriani e giordani, distruggendo gli aerei nemici. Ottenuto così il controllo assoluto del cielo, l'esercito di Israele, guidato dal generale Moshe Dayan, in sei giorni sbaragliò le forze di terra avversarie, e conquistò la penisola del Sinai (fino al canale di Suez), le alture del Golan e tutto il territorio occupato dalla Giordania nel 1948, compresa Gerusalemme est.

Per il mondo arabo e per Nasser stesso fu una disfatta totale: anche se il leader egiziano continuò a guidare il proprio paese fino al 1970, l'ideologia del nasserismo ricevette un colpo tale che non si risollevò più.

#### **4. Dalla nascita dell'Olp agli accordi di Washington (1968-1993)**

Nel mondo islamico, gli anni Settanta videro l'affermazione di soggetti politici nuovi, prima fra tutti l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), il cui *Atto Costitutivo Nazionale* fu ufficialmente redatto nel 1968.

Quella dichiarazione, nell'ordine, definiva la Palestina solo come porzione meridionale della Siria, negava ogni legittimità alla *Dichiarazione Balfour* e alla spartizione effettuata dall'ONU nel 1947 e rivendicava l'intero territorio per il solo popolo palestinese. Inoltre, rifiutava l'esistenza di un popolo ebraico e l'esistenza stessa di uno "stato ebraico": lo stato di Israele doveva scomparire dalla carta geografica, lasciando spazio a una Palestina interamente araba, disponibile ad ospitare solo quegli ebrei che vi risiedevano abitualmente "prima dell'inizio dell'invasione sionista".

## ATTO COSTITUTIVO DELL'OLP

<p><i>Steso nel 1968, l' Atto Costitutivo dell' OLP si proponeva di definire l'espressione "Palestina", indicando come obiettivo della lotta palestinese la cancellazione dello Stato di Israele.</i></p>	<p><b>1.</b> La Palestina è la patria del popolo arabo palestinese.</p> <p><b>5.</b> Si dicono palestinesi quei cittadini che hanno avuto residenza abituale in Palestina fino al 1947.</p> <p><b>9.</b> La lotta armata è il solo mezzo per liberare la Palestina. <b>15.</b> La liberazione della Palestina ha come scopo quello di respingere l'aggressione sionista e imperialista contro la patria araba e di eliminare il sionismo in Palestina.</p> <p><b>19.</b> La divisione della Palestina nel 1947 e la costituzione dello stato d'Israele sono atti del tutto illegali</p> <p><b>20.</b> L'ebraismo, come religione, non può costituire una nazionalità autonoma, né gli ebrei formano una nazione dotata di identità propria: essi sono cittadini degli stati a cui appartengono.</p> <p><b>22.</b> Il sionismo è un movimento politico dotato di legami profondi con l'imperialismo internazionale. Fanatico e razzista, aggressivo, espansionistico e coloniale, Israele è strumento del movimento sionista e base geografica per l'imperialismo mondiale, posta strategicamente al centro della patria araba. Israele è una fonte costante di minacce per la pace in Medio Oriente e nel mondo intero.</p>
---	---

Fondata nel 1964, l'OLP cominciò ad agire veramente solo dopo la disfatta del 1967, specie sotto la guida del movimento Al-Fatah e del suo leader Yasser Arafat. Per tutti gli anni Settanta e Ottanta, le sue energie si concentrarono nella lotta contro lo stato ebraico, modificando più volte la propria strategia d'azione, ma sempre rifiutando qualsiasi prospettiva politica diversa da quella della distruzione di Israele.

Per richiamare sul problema palestinese l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale, Al-Fatah e gli altri gruppi armati fecero ricorso al terrorismo su larga scala, e in particolare all'arma del dirottamento aereo. L'episodio più clamoroso, tuttavia, fu il sequestro e l'uccisione di undici atleti israeliani, a Monaco di Baviera, durante le Olimpiadi del 1972.

L'anno seguente, il 6 ottobre 1973, mentre si celebrava la festa ebraica del Kippur (cioè dell'espiazione dei peccati), gli eserciti egiziano e siriano attaccarono nel Sinai e nel Golan, cogliendo di sorpresa il governo israeliano: tuttavia, dopo il primo successo iniziale, l'attacco arabo venne bloccato e anzi si trasformò in una disfatta. A quel punto, il successore di Nasser alla guida dell'Egitto, Sadat, si convinse che l'Egitto avrebbe tratto maggiori benefici dal riconoscimento di Israele, piuttosto che dalla prosecuzione all'infinito di un conflitto impossibile da vincere. Pertanto, il 20 settembre 1977 si recò a Gerusalemme, offrendo al Parlamento israeliano la cessazione delle ostilità. Grazie alla mediazione del presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter, il 26 marzo 1979, a Washington, Sadat e il primo ministro israeliano Begin firmarono un trattato di pace che prevedeva la restituzione del Sinai all'Egitto e la sua parziale smilitarizzazione.

Negli stessi anni, l'OLP riuscì a ottenere il controllo di gran parte del Libano meridionale, trasformandola in una propria base operativa per colpire Israele, che – per porre fine agli attacchi – nel 1982 decise di intervenire. Lo scontro coi palestinesi, concluso con la loro sconfitta, fu segnato da una grande brutalità, che toccò il proprio apice il 16 settembre, a Beirut, nei campi-profughi di Sabra e Chatila. Qui, diverse centinaia di palestinesi indifesi

furono uccisi dai miliziani della Falange – il movimento politico espressione della componente cristiana della società libanese – senza che le truppe israeliane presenti in zona intervenissero per fermare il massacro.

L'episodio provocò proteste anche da parte di molti ebrei, che a migliaia manifestarono contro la guerra in Libano, conclusa con l'espulsione dell'Olp dal paese e con il ritiro delle truppe israeliane. Tuttavia, lo stato ebraico impiegò i medesimi metodi quando – a partire dal 1987 – reagì con la violenza alla cosiddetta Intifadah, la rivolta delle popolazioni palestinesi più povere residenti in Cisgiordania e nella striscia di Gaza: in questa circostanza, la repressione poliziesca si contrassegnò per la sua sistematica violazione dei diritti umani nei confronti dei palestinesi.

Fu in questa situazione che, verso la fine degli anni Ottanta, all'interno della società palestinese si affermarono due nuovi movimenti – Hamas (Movimento di resistenza islamica) e Jihad islamica (guerra santa islamica) – decisi a costruire in Palestina uno stato islamico integrale. Di fronte alla loro forza crescente, e senza risultati politici di qualche valore al proprio attivo, l'OLP stava correndo il rischio di perdere l'appoggio delle masse palestinesi. Dal canto suo, il governo israeliano, guidato da Ytzhak Rabin, considerava estremamente rischioso per la democrazia procedere sulla strada di un dominio garantito solo dalla propria superiorità militare.

Pertanto, nel settembre 1993, a Washington, il leader dell'Olp Arafat e lo stesso Rabin giunsero a un accordo di pace. Fu una svolta storica: per la prima volta dal 1948, un'autorità araba palestinese accettò il principio del diritto all'esistenza di Israele; d'altro canto, fino ad allora, tutti i governi israeliani avevano considerato l'OLP un'organizzazione terroristica con cui non si doveva intavolare alcun tipo di trattativa. Dall'altra parte, nonostante le loro ambiguità, gli accordi prevedevano un progressivo ritiro dell'esercito israeliano da Gaza e dalle diverse zone della Cisgiordania, cui venivano concesse sempre maggiori autonomie. Non si parlava della nascita di un vero stato, ma la sovranità palestinese su quei territori era stata di fatto accettata dal governo di Israele, che pareva finalmente disposto a coesistere pacificamente con gli arabi.

### CARTEGGIO ARAFAT-RABIN

<p><i>Questo carteggio fu scambiato tra Arafat e Rabin il 9 settembre 1993. Per la prima volta, l'Olp e il governo israeliano si riconoscevano in via ufficiale.</i></p>	<p>Signor primo ministro, desidero confermare i seguenti impegni dell'Olp: l'Olp riconosce il diritto dello stato di Israele di vivere in pace e sicurezza; si impegna a intraprendere un processo di pace in Medio Oriente. Gli articoli dello statuto palestinese che negano il diritto di Israele a esistere da questo momento non sono più validi.</p> <p style="text-align: right;"><i>Yasser Arafat</i></p> <p>Signor presidente, il governo di Israele ha deciso di riconoscere l'Olp quale rappresentante del popolo palestinese e di dare avvio a negoziati con l'Olp nel quadro del processo di pace in Medio Oriente.</p> <p style="text-align: right;"><i>Ytzhak Rabin</i></p>
--	--

## 5. La pace necessaria, la pace impossibile (1993-2011)

L'accordo siglato da Arafat e Rabin fu naturalmente rifiutato da Hamas e da Jihad islamica; allo stesso modo, anche in Israele il processo di pace venne osteggiato da movimenti estremistici come i Gush Emunim (Blocco dei fedeli), formato da membri provenienti soprattutto dai numerosi villaggi ebraici sorti sui territori occupati dopo il 1967. Lo scopo di tale movimento è infatti il popolamento ebraico di tutti i principali luoghi sacri all'Israele biblico, da difendere ad oltranza contro ogni ipotesi di cessione ai palestinesi. Più radicali ancora erano le richieste del rabbino Meir Kahane, il cui partito era favorevole alla completa espulsione degli arabi dalla *Eretz Israel* (terra di Israele): alle fila della sua organizzazione apparteneva il giovane che, il 4 novembre 1995, assassinò Rabin, ritenendolo un traditore del popolo ebraico.

Dopo la morte di Rabin, il processo di pacificazione, lentamente, si arenò.

Nell'estate 2000, Arafat e il governo israeliano furono di nuovo vicini a un accordo politico: tuttavia, le trattative non giunsero ad alcuna conclusione, poiché gli interlocutori si accusavano a vicenda di doppiezza. I palestinesi, infatti, rinfacciavano al governo israeliano di non affrontare con sufficiente energia il problema della presenza dei coloni all'interno della striscia di Gaza e in Cisgiordania. Da parte sua, Israele non perdonava ad Arafat il rifiuto di tutte le offerte di compromesso che gli erano state a più riprese proposte. Dalla fine di settembre del 2000, dunque, Arafat decise di riprendere le azioni violente contro Israele, nell'illusione di esercitare pressione sul suo governo, costringendolo a tornare al tavolo delle trattative con maggior forza contrattuale e ottenere condizioni di pace più favorevoli.

Tuttavia, la guida della nuova rivolta palestinese (la seconda Intifadah) non venne assunta dagli uomini di Arafat, ma dai ben più radicali gruppi di Hamas e della Jihad islamica. Dall'estate del 2001 questi ultimi adottarono una strategia armata basata su attentati terroristici compiuti da individui disposti al suicidio: in pratica, dopo aver legato al proprio corpo una grande quantità di esplosivo, loro militanti presero a farsi esplodere in luoghi molto frequentati da cittadini israeliani (cinema, autobus, discoteche), provocando ogni volta decine di morti.

Nello stesso tempo, i governi israeliani guidati da Ariel Sharon si resero responsabili di autentiche provocazioni nei confronti degli arabi (come la "passeggiata" compiuta dal primo ministro sulla Spianata delle Moschee di Gerusalemme, il secondo luogo più sacro all'Islam al mondo). Maggior scandalo ancora ha destato a livello locale e internazionale la decisione di separare Israele dai Territori occupati attraverso la costruzione di un muro di cemento armato di oltre 600 km: tale "barriera difensiva" (per gli israeliani) o "muro dell'apartheid" (per i palestinesi) non corre infatti sui confini del 1967 (circa 300 km), ma si addentra in profondità nell'area palestinese, circondando le colonie israeliane ivi insediate e impedendo alla popolazione araba qualsiasi possibilità di circolazione e movimento.

Dal canto loro, gli avvenimenti di politica internazionale del primo decennio del nuovo millennio – gli attentati dell'11 settembre 2001 e delle successive guerre in Afghanistan (2001) e Iraq (2003) decise dall'amministrazione Bush – hanno reso ancora più complicato il quadro politico mediorientale. Tale contesto ha accresciuto i timori e le paure israeliane nei confronti dei paesi confinanti.

Nel 2006, inoltre, Israele non ha esitato ad attaccare il Libano per distruggere le basi del movimento Hezbollah, un nemico pericolosamente vicino all'Iran, il cui cammino verso il possesso dell'arma atomica rappresenta il maggior incubo israeliano.

Per ciò che riguarda invece la leadership palestinese, dal 2006 essa si è nettamente spaccata in due: da un lato Fatah, guidata dal successore di Arafat, Abu Mazen, che

controlla la Cisgiordania; dall'altro Hamas, al governo nella Striscia di Gaza, che ancora rifiuta a Israele ogni riconoscimento del diritto a esistere. Contro Hamas, Israele è duramente intervenuta nell'inverno del 2008, sottoponendo la Striscia di Gaza – già sotto un duro embargo – a pesantissimi attacchi aerei e incursioni di terra.

In questo quadro a tinte fosche è però possibile rinvenire anche due segnali di segno opposto.

**1.** L'elezione di Barack Obama alla presidenza degli Stati Uniti ha rappresentato un elemento a favore della ripresa dei colloqui di pace, un punto che il presidente americano ha esplicitato fin dal giugno 2009 nel suo discorso al Cairo.

### **BARACK OBAMA: DISCORSO AL CAIRO**

<i>Nel discorso pronunciato al Cairo nel giugno 2009, il presidente americano Obama ha posto la risoluzione della questione israelo-palestinese come priorità della sua agenda di politica estera.</i>	La situazione per il popolo palestinese è insostenibile... L'unica soluzione possibile ... è quella dei due Stati... Hamas deve porre fine alla violenza, deve riconoscere ... il diritto di Israele a esistere... Gli Stati Uniti non ammettono la legittimità dei continui insediamenti israeliani... L'incessante crisi umanitaria a Gaza non è di giovamento alcuno alla sicurezza di Israele. Né è di giovamento per alcuno la costante mancanza di opportunità di qualsiasi genere in Cisgiordania...
--	---

Tuttavia, le pressioni dell'amministrazione Obama non hanno finora prodotto risultati tangibili, dovendo subire un brusco rallentamento.

**2.** Eppure, nonostante tali difficoltà, i tentativi di mediazione americana sembrano potersi rilanciare a seguito delle sollevazioni popolari che da fine 2010 stanno scuotendo il Nord Africa e il Medio Oriente. Gli esiti politici di tali eventi sono ancora incerti, ma potrebbero rappresentare anche per Israele e per ciò che resta del territorio palestinese l'ennesima finestra per riavviare un piano di soluzione del conflitto. Al momento, tale opportunità non è stata ancora compresa: accumulando così ritardo a ritardo, sull'orologio della storia l'ora della pace tra i due eterni contendenti sembra ancora molto lontana.